

LE PICCOLE MISERIE DEL GIORNALISMO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

ANGELO CONSIELI

(Proprietà letteraria)



FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI ROMEI E C.
1870.

65741

Personaggi

CARLO giornalista.

DEMETRIO suo amico.

STEFANO aiuto copista.

IL CONTE RIBERI.

UN SIGNORE.

UNA SIGNORA.

IL TENORE.

LA PRIMA DONNA.

NINÌ, amante di Carlo, Comprimaria.

IL TIPOGRAFO.

IL PROTO.

UN NEGOZIANTE.

La scena ha luogo in una città d'Italia.



ATTO UNICO

La scena rappresenta una sala ad uso di ufficio di direzione d'un giornale. Porta in mezzo. Due laterali. Su quella a destra dello spettatore si legge — *Stamperia* — Quella a sinistra conduce alla camera di CARLO. *Due Scrittoj*. Quello a destra è occupato da STEFANO, quello a sinistra appartiene a CARLO, ove si troveranno all'alzar della tela alcuni giornali sotto fascia, parecchie lettere, ecc.

Scena I.

STEFANO solo.

STEF. (*tagliando con le forbici un giornale*) Sì, questa mi sembra una notizia importante e che merita di essere riprodotta. (*legge il pezzo di giornale tagliato, « Scrivono da Parigi al Secolo, che quanto prima le truppe francesi lasceranno il territorio pontificio. »* — Se fosse vera sarebbe bella la notizia... ma già... io la dò come la trovo... Il direttore mi ripete sempre che non son buono a nulla, che dormo in presenza dei grandi avvenimenti europei... che il mio spoglio di notizie è sempre sbiadito... Ma che devo fare? Non lo sa che per creare non son nato io?... Oh eccolo... Che faccia brusca!

Scena II.

CARLO e detto.

CAR. Cosa fa?

STEF. Faccio lo spoglio dei giornali.

CAR. Cosa ha trovato di importante?

STEF. Che i francesi se ne vanno da Roma.

CAR. Chi lo dice?

STEF. Una corrispondenza al *Secolo*.

CAR. *(fa una spallata e va al suo scrittojo)*

STEF. *(fra se)* Pare che non ci creda.

CAR. *(prendendo il fascio dei giornali e delle lettere)* Ih! Ih! Quanta roba...

STEF. Vogliamo leggere?

CAR. Adesso. L'appendice è pronta?

STEF. Ho copiato le dieci cartelle e le ho consegnate al proto.

CAR. L'articolo di fondo?

STEF. Deve portarlo il signor Demetrio a momenti.

CAR. Al solito. Chi sà a qual' ora l'avremo, e quelle belve di là, brontoleranno... *(indicando la stamperia)* Alla questura c'è stato?

STEF. Sì signore... e... gran mèsse di fatti diversi, oggi.

CAR. Sì?

STEF. Un marito che ha trovato sua moglie in casa dell'amante...

CAR. E l'ha uccisa?

STEF. Nò.

CAR. Si è ucciso?

STEF. Neppure.

CAR. Che cosa ha fatto allora?

STEF. Li ha rinchiusi a doppio giro di chiave in casa, ed è corso a denunziarli alla questura che per mezzo d'un suo delegato constatò...

presso a poco il fatto, ed ha rimesso i colpevoli all' autorità giudiziaria.

CAR. Imbecille!

STEF. Chi?

CAR. Il marito... non le pare?... Avanti.

STEF. Tre furti qualificati; due ferimenti e l'arresto di un famoso falsario.

CAR. Va bene. Prenda, diamo ora una occhiata alla corrispondenza: *(alzandosi, dandogli le lettere)*

STEF. Obbedisco. *(prende le lettere. Carlo accende un sigaro e si sdraja sul sofà)*

STEF. Questa è la corrispondenza da Milano.

CAR. È lunga?

STEF. Verrà una colonna.

CAR. Avanti.

STEF. *(aprendo un'altra lettera e leggendo)* « Signor Direttore...

CAR. Chi scrive?

STEF. *(guardando in fondo del foglio)* Un abbonato.

CAR. Sentiamo.

STEF. Che razza di stile!...

CAR. Legga, legga, gli abbonati non hanno l'obbligo di essere tutti letterati.

STEF. *(legge)* « Signor Direttore. Sappia che la via
« delle Grazie è sempre al bujo; dunque pic-
« chi forte sulla testa del Municipio perchè
« ci faccia mettere qualche lampione, se nò
« anche lei si romperà il nodo del collo pas-
« sando di notte per quella via, come è suc-
« cesso a me e a tanti altri imbecilli che pa-
« gano le tasse e son mal serviti. Aspetto un
« lungo articolo e comprerò dieci copie del
« Giornale. »

CAR. *(ridendo)* C'è da arricchire.

STEF. *(aprendo un'altra lettera e leggendo)* « Signor
« Direttore. Le torno a dire che la sua ap-

« pendice è molto nojosa, e se non la cambia presto, saremo in parecchi a disdire l'abbonamento. »

CAR. Manca molto a finirla?

STEF. Una cinquantina di capitoli.

CAR. Si sta benino, avanti.

STEF. (*aprendo un'altra lettera*) « Pregiatissimo signor Direttore. »

CAR. È un altro abbonato?

STEF. No, un lettore.

CAR. Sentiamo cosa vuole.

STEF. (*leggendo*) « Io compro l'Espero tutti i giorni e lo leggo molto volentieri... »

CAR. Meno male.

STEF. (*leggendo*) « Ma se continua a dare l'appen-
« dice che riesce così interessante in propo-
« zioni omeopatiche, io mi stizzisco e non lo
« prendo più. Lo saluto. »

CAR. E va benissimo! Come si fa a contentare tutti i gusti? C'è altro?...

STEF. Sì signore. Un'altra lettera... Ma non so se devo leggerla...

CAR. Perché?

STEF. C'è scritto sopra, *particolare*, e...

CAR. Dia quà. (*prende la lettera alzandosi*) È lei... è lei senza dubbio! (*l'apre e legge*) « Mio adorato Carluccio. Questa sera non c'entro. « Vieni a trovarmi subito, che ho a dirti un « milione di cose. La tua Nini. (*mette in tasca la lettera*) È la mia comprimaria del *Goldoni*. Buona fanciulla! (*a Stefano*) Ci sono denari in cassa? »

STEF. Quattro lire e cinquanta centesimi.

CAR. Soltanto? E l'Esattore che fa?

STEF. Pover'uomo, gira da mattina a sera; ma chi lo rimanda all'indomani, chi è in campa-

gna, chi protesta di non pagare che a trimestre scaduto, e così torna quasi sempre a mani vuote.

CAR. E con lo stampatore come stiamo?

STEF. È in credito di 130 lire.

CAR. Ma in questo modo non si può andare avanti.

STEF. Lo dico anch'io.

CAR. A sentire Demetrio, il giornale dovrebbe vivere cent'anni...

STEF. Abbonati ne ha fatti molti...

CAR. Ma non bastano gli abbonati... Ci vuole un buon fondo per sostenere convenientemente un periodico. (*passeggiando concitato*)

STEF. Lo dico anch'io.

CAR. Bisognerebbe far fruttare la quarta pagina.

STEF. Lo dico anch'io.

CAR. (*contraffacendolo*) Lo dico anch'io, lo dico anch'io! Ma lei non è stato buono a procurare un'inserzione.

STEF. È forse mia la colpa? Sa cosa mi risposero tanti e tanti?

CAR. Che cosa?

STEF. Troviamo più convenienza a far stampare i nostri avvisi nei giornali di fuori. — Ma come? replicai io. — O perchè non aiutare piuttosto il giornale del paese? Perchè non abbiamo fiducia nella sua durata. — Capisce?

CAR. Anche troppo. Vada a correggere le prime bozze e poi torni subito.

STEF. Vado. (Fra tre giorni l'Espero è bello e seppellito.) (*entra in Stamperia*)

Scena III.

CARLO solo, poi DEMETRIO.

CAR. O fate un giornale, via, con incoraggiamenti di tal fatta! Tutti i giorni, ogni momento, alle

prese con gli abbonati, con lo Stampatore, con le mille difficoltà che ti si parano dinanzi, e ti riducono all'impotenza... e Demetrio? .. Demetrio è l'uomo dei sogni, delle illusioni... Buon cuore, ingegno fertile, ma testa vulcanica, capace di concepire cento idee in un medesimo quarto d'ora, e non saper poi a quale decisamente appigliarsi. Ed è sempre qui colla sua voce da stentore, col mulinò delle mani e delle gambe, che mi assedia, mi assalisce per impormi le sue opinioni, la sua volontà.

DEM. *(di dentro urlando)* Carlo! Carlo?

CAR. Eccolo!!

DEM. *(entra in scena con passo precipitoso. Ampi solini ripiegati sul gilet. Cappello a larghe tese. Una cravache in mano. Parla rapidamente e con tuono enfatico)* Sei qui? *(stringendogli la mano)* Buon giorno. — Stefano dov'è?

Scena IV.

STEFANO dalla stamperia e detti.

STEF. Eccomi.

DEM. *(a Stefano)* Segni, segni. *(a Carlo)* Quattro abbonati! *(a Stefano)* Segni!

STEF. Che cosa?

DEM. Gli abbonati!

STEF. Ma quali?

DEM. *(a Carlo prendendolo sotto braccio)* Si procede a gonfie vele. Non si fa che parlare del nostro giornale. Questa volta il paese si è proprio svegliato. *L'Espero* vivrà in eterno..... come la grandezza del Signore...

CAR. Sta bene, ma...

DEM. (*a Stefano*) Ha segnato?

STEF. Ma chi?

DEM. Il Conte Riberi per sei mesi dal 15. (*a Carlo*)
È un uomo di grandissima influenza. In casa
sua si riuniscono molti uomini politici.... è
alla testa di un partito forte, compatto...

STEF. E poi?

DEM. E poi che cosa?

STEF. Gli alfri.

DEM. Ah! Stanislao Boccetti, Enrico Mosti, Pasquale Dori. tutti per sei mesi.. faccia le ricevute e le mandi subito a riscuotere... (*a Carlo*) Ma cos' hai? Perchè quell'umore? Scuotiti per l'inferno!... Non vedi che tutto ci sorride?...

CAR. Non ci sono che quattro franchi e cinquanta centesimi in cassa.

DEM. Eccoci alle solite geremiadi, ai conti minuti!... Fra due giorni avrò fatto mille lire di abbonamenti... e da cosa nasce cosa. — Nessuno può salvarsi da me! Quanti incontro amici o conoscenti, li fermo, e a furia di parole, di parole, e di parole, li obbligo a dare nome, cognome e domicilio... Trovane dieci come me e l'*Espero* diventa il *Times*, l'*Espero* ti fa marciare in carrozza...

CAR. Non lo nego... la tua attività...

DEM. È prodigiosa... unica!... (*a Stef.*) Ha segnato?

STEF. Ho Segnato.

CAR. Ma cosa dico al tipografo?

DEM. Ma cosa vuole il tipografo?

STEF. 130 lire.

DEM. Me lo chiami.

STEF. Subito. (Che bel matto!) (*entra in stamperia.*)

DEM. (*a Carlo*) Vero pu'cino nella stoppa. Ener-

gia, energia, ci vuole mio caro... oh a proposito!... Ho portato l'articolo di fondo... Ohe!... un capolavoro!... ci frutterà per lo meno venti abbonati... Senti... senti... *(trae di tasca un fascio immenso di carte e cerca)*

Scena V.

TIPOGRAFO *e un ragazzo che porta due lumi e li pone uno sullo scrittojo di Stefano, e l'altro su quello di Carlo, poi esce; e detti.*

TIP. Buona sera a questi signori.

DEM. Oh!... Venga... s'accomodi... si metta lì... e stia zitto.

TIP. Ma io...

DEM. Stia zitto... ascolti... e aspetti... *(cerca infuriato l'articolo, gli cadono alcuni fogli, li alza, gli ricadono, brontola, pesta i piedi, finalmente lo trova e mette alla rinfusa in tasca tutte le altre carte)*

CAR. Dunque?

DEM. Eccolo... eccolo...

TIP. Tornerò... (p. p.)

DEM. *(urlando)* No... no... Aspetti, sanguisuga del diavolo!

TIP. Aspetti... *(sbuffando)*

DEM. *(sdraiandosi sopra una poltrona, alzandosi le maniche del soprabito, tirandosi indietro i capelli e in tuono cattedratico, legge)* « Dal giorno in cui imprendemmo la pubblicazione del nostro periodico, avemmo sempre in mira il benessere del nostro paese. Le più ardue questioni economiche...

TIP. Scusi è lungo?

DEM. Lungo un... Me lo faceva dire !... Cosa vuole ?

TIP. Lo sa il signor Carlo.

DEM. Quattrini ! Sempre quattrini ! Non sa tener morto venti franchi, lei !

TIP. I morti sono sempre morti.

DEM. (a Carlo) Pagalo e mandalo via.

CAR. Pàgalo ? (piano) Ma non ti ho detto ?...

DEM. Ah ! è vero. Quattro franchi e cinquanta centesimi !... Ora lo sbrigo io. (al Tipografo) Venga quà... senta... Lei è un buon patriota... un egregio cittadino...

TIP. Veniamo al fatto. (indicando i quattrini)

DEM. Siamo tutti interessati a mantenere in vita questo giornale che fa onore al paese e che può dare un giorno dei brillanti risultati...

TIP. Ma io...

DEM. C'è qui il Direttore che fatica come un mulo quattordici ore del giorno, e a tutt'oggi non ha prelevato che ben poco...

TIP. Questo è vero, ma...

DEM. Ci sono io che per sola amicizia, per il solo gusto di vedere una buona volta assicurata l'esistenza di un giornale nel mio paese, rompo... le tavarnelle a tutto il mondo perchè vi si associ...

TIP. Ma infine...

DEM. Infine ci dovrebbe esser lei... un po' meno seccatore e un po' più indulgente

TIP. Tutti bellissimi discorsi ; ma i nostri uomini alla Domenica vogliono quattrini.

DEM. E hanno ragione.

TIP. Dunque bisogna che io riscuota i miei crediti.

DEM. Li riscuoterà... ma col tempo.

TIP. Ma io non posso aspettare neanche un'ora.

DEM. Dov'è allora il suo patriottismo ?

TIP. Col patriottismo non si mangia.

DEM. Ah! ah! (*ride*) Lo vedo, lei scherza.

TIP. Non scherzo niente affatto.

DEM. Come? Lei mi vorrebbe far credere che non prova una grande soddisfazione stampando il nostro giornale?

TIP. Quando è pagato.

DEM. Non conosce dunque altro Dio che l'oro.

TIP. O la carta. Sì signore. Per me, veda, a stampare l'*Espero* o la *Civiltà Cattolica*, o le canzonette per i ciechi, è tutta la stessa cosa. Quattrini vogliono essere. Lo stampatore non ha opinioni.

DEM. Ed io che lo credeva un ardente patriota.
(*lo lascia e va allo scrittojo di Stefano*)

TIP. (*a Carlo*) Senta signor Carlo. Sarà bene che mi spieghi con lei in poche parole. Di là si lavora, tutto sarà pronto, come al solito, per questa sera, ma il giornale non va in macchina se prima non sono saldato. Non dico altro. (*via in stamperia*)

CAR. (E Demetrio s'illude!) (*a Demetrio*) E ora cosa fai?

DEM. Ho corretto una frase. (*chiama*) Stefano!

Scena VI.

STEFANO e detti.

DEM. A lei. Dia al proto questo articolo. (*Stefano via*) E di tuo cosa c'è oggi? (*a Carlo*)

CAR. Un lungo articolo sull'esposizione finanziaria.

DEM. Avrai detto molto bene del Ministro.

CAR. Così, così.

DEM. Oh! Non sai? La tua rassegna musicale è piaciuta moltissimo. Poveri cantanti!

CAR. Davvero? Ne ho gusto. — Fammi il favore di trattenermi Demetrio. Vò un momento di là per vedere se è possibile indurre il Tipografo a pazientare per qualche giorno.

DEM. Bravo. Che diavolo! Non si scappa per cento trenta lire! (*Carlo entra in stamperia*)

Scena VII.

DEMETRIO solo, incrociando le braccia e guardando uscire CARLO in aria di compassione.

DEM. Ingegno sprecato; attitudine resa vana dalla assoluta mancanza di ciò che io chiamo: Forza di volontà. Tutto lo spaventa, tutto lo avvilisce. Ei vede la mèta, sà di poterla raggiungere... ma basta che inciampi in un solo sassolino per la via, perchè subito si arresti e ritorni al punto di partenza. Ma io, no; faccia tosta e avanti! L'onestà per guida, sempre; orecchie chiuse al biasimo ingiusto, alla satira villana, alle inconsulte recriminazioni... e avanti, sempre avanti. E così, da nulla che io m'era, eccomi in ottima e decorosa posizione... Sarò importuno, chiassone, verboso, ma la verità sulle labbra sempre come nel cuore,... e non v'ha chi possa tacciarmi di una mala azione.

Scena VIII.

IL CONTE RIBERI e detto.

CON. (*È un uomo di circa cinquant'anni, gentilissimo nei modi, si dà aria di sapiente e di protettore. Porta soprabito, cappello a cilin-*

dro, fedine grigie, ed ha il vizzo tratto tratto di gonfiare le gote e sbuffare) È permesso?

DEM. Avanti pure. Ah! è lei signor Conte? Venga, si accomodi... quale onore! (*avanzando due sedie*)

CON. Grazie... e il signor Carlo?

DEM. Verrà a momenti. Vuole che lo chiami?

CON. No... no... aspetterò.

DEM. Gli ho parlato tanto di lei... gli ho detto che Ella e i suoi amici... insomma... si può immaginare.

CON. (*compiacendosi*) Ed ero venuto appunto per...

DEM. Già, già... capisco...

CON. Scusi, ma non può capir nulla.

DEM. Sarà... e... mi dica... che le pare del nostro giornale?

CON. Sì... sì... buono... Volevo anzi comunicare al signor Carlo...

DEM. Certamente qualche buona idea. Aspetti, lo chiamo.

CON. No. Lo lasci fare... non ho fretta...

DEM. Come desidera. Domani poi leggerà un articolo finanziario che spero le farà piacere.

CON. È in favore del ministro?

DEM. Diamine; noi siamo col Governo.

CON. Quando opera bene.

DEM. Sempre!... cioè... sempre che operi bene...

CON. Potrei offrire alla direzione qualche lume in proposito.

DEM. Sì? Ne saremo lietissimi. (*chiama*) Carlo! Carlo!

CON. Ma se le ho detto...

DEM. Lasci... lasci che lo chiami... (*urlando*) Carlo!!

Scena IX.

CARLO e detti.

CAR. Che c'è di nuovo?

DEM. Non vedi chi abbiamo qui? (*Riberi saluta e si pavoneggia*) Nientemeno che il Conte Riberi, il nostro protettore, il nostro amico...

CAR. Mi perdoni... ma io...

CON. Quà... quà... la mano, mio bravo giovinotto... Ma che avete?...

CAR. Eh?... Nulla...

DEM. (Su, lascialo, che diamine hai?)

CAR. (Ho che domani non esce il giornale.)

DEM. (Bubbole!)

CON. (*che in questo tempo avrà preso il tabacco, si sarà soffiato il naso con tutta solennità e avrà rimesso placidamente scatola e fazzoletto in saccoccia*) Mi perdonerete se vengo a disturbarvi in un momento che siete tanto occupato.

CAR. Disturbarmi?... Le pare?... Si accomodi..... (*siedono, Carlo in mezzo*) (Credo di aver la febbre; cane di un tipografo!)

DEM. Devo parlare io, o parla lei signor Conte?

CON. Sarà meglio che parli io.

CAR. E di che si tratta?

CON. Di alcune mie idee rapporto alla situazione finanziaria del paese... Ma siccome non credo che ora possiate perdere molto tempo, così mi permetto consegnarvi questi fogli che esaminerete a comodo. (*gli dà dei fogli*)

CAR. Sarà fatto. (La bile mi affoga.)

DEM. (Ma cos'hai?)

CAR. (Nervi!)

CON. Ora mi si conceda il domandarvi quanta spe-

ranza vi sia di veder seriamente stabilita la pubblicazione del vostro giornale.

CAR. Nessuna.

CON. Come?

DEM. Cioè... ci sono molte speranze, ed io so...

CAR. Tu non sai nulla.

CON. Spiegatevi.

DEM. (E ammattito.)

CAR. (*con molta naturalezza*) Dico che non ho alcuna speranza di prolungare la vita al mio giornale per molte ragioni. Ed eccone alcune. Quando io concepii l'idea di fondare l'*Espero*, feci tra me questo ragionamento: In oggi prosperano specialmente due sorta di giornali: il giornale di assoluta opposizione e il giornale così detto moderato o governativo. — Fare un giornale di opposizione sul genere, per esempio, della *Tempesta* scritto senza garbo nè forma, sempre a caccia di scandali e di pettegolezzi, che tutti i giorni e su tutti i tuoni declami contro il governo, che chiami ladro il Ministro delle finanze, asino il Ministro dell'istruzione pubblica, talpa il Ministro della guerra; che urli continuamente che la destra è tutta venduta, che la sinistra non aspetta se non il momento di vendersi, che insomma non rispettando nè amici nè nemici, dia in quà o in là dei colpi alla cieca e alla disperata? No! Un giornale di tal natura non giova a nessun partito, ed anzi, potrebbe screditare quello che intende rappresentare. Oltre che, per mantenersi nella linea di siffatte polemiche, il direttore dovrebbe spendere due ore del giorno per esercitarsi alla scherma ed al tiro, non senza la probabilità che malgrado tanti begli esercizi, il primo marrano venuto

vi porti via due o tre dita della mano con una sciabolata, o vi sfondi una costola con un colpo di pistola mal diretto.

DEM. Come mancò poco non accadesse anche a me.

CAR. Fare un giornale assolutamente governativo? Anche questo è un errore. Se non si deve biasimar sempre chi governa, non si deve nemmeno lodarlo a tutto pasto; e si rende miglior servizio a chi sta in alto, avvertendolo, quando occorra, della falsa via in cui si mette, piuttostochè cantar sempre: = Tutto è per il meglio nel migliore dei governi possibili. =

CON. Oh è verissimo.

CAR. Mi balenò quindi nella mente, l'idea d'un giornale che, sinceramente progressivo, temperato nelle idee e nella forma, non urtasse nessuna opinione onesta, e giovasse all'incremento morale e materiale del paese...

DEM. Già... precisamente così...

CAR. Quindi fondai l'*Espero*, affidandomi un poco sul mio ingegno, un poco sul concorso dei miei concittadini. Ebbi sulle prime molti incoraggiamenti, molte promesse: ma l'*Espero* non aveva bisogno di questo soltanto. Aveva bisogno di appoggi materiali, e questi fallirono. Le esigenze del pubblico, molte; gli amici più prodighi di consigli che di ajuto. — Tutti buoni a dire che il giornale conveniva comparisse in maggior formato, che i caratteri non erano abbastanza minuti, che le corrispondenze erano troppo lunghe, la parte commerciale troppo breve, l'appendice ora troppo scarsa ora troppo estesa, ora troppo grave, ora troppo leggiera, tutti insomma erano maestri nel modo d'insegnarvi a fare un giornale

modello, ma nessuno per Dio! era capace a fargli fare un passo sia dal lato della forma, sia dal lato dell'interesse.

DEM. Verità! Verità! Verità!

CAR. Ora io vi domando se con elementi così negativi sia possibile che la navicella dell' *Espero* tocchi la riva, e se io non abbia sostenuto una fatica erculeo, a tirarla innanzi sino a questo punto, tra le esigenze presuntuose dei saccenti, tra le piccole miserie di questa spinosissima vita di giornalista, e finalmente tra l'apatica indifferenza del maggior numero.

CON. (*dondolandosi sulla sedia e prendendo tabacco in tuono grave*) Eh!... Convengo anch'io che con siffatti elementi bisogna calare a fondo...

DEM. Ma ci sono io al timone!.. C'è il signor Conte che s'interessa per noi...

CON. Davvero! Perchè no?... Ci concerteremo coi nostri amici... e creda pure signor Carlo... che se ci mettiamo le mani noi, la cosa anderà diversamente... (*si alzano*)

DEM. Non te lo dicevo? Ci concerteremo.... sai.... Ci concerteremo... sta allegro!... Oh, bada che sia ben corretto l'articolo di fondo..

CON. Signor Carlo... (*salutando*)

CAR. Signor Conte... (*idem.*)

DEM. Vengo anch'io, vengo anch'io... A fra poco. (*escono*)

Scena X.

CARLO solo.

CAR. Povero illuso!... Ma mi sembra di star meglio dopo questa sfogata!... (*guarda l'orologio*)
Corpo di bacco! Le otto di già... e Ninì che

mi aspetta... Ninì la mia unica consolazione...
È tanto buona!... Oh terminiamo quest'artico-
letto e poi si vada subito da lei... (*va allo
scrittojo e si pone a scrivere*)

Scena XI.

UNA SIGNORA *e detto.*

SIGN. (*entra affannosa e commossa*) Perdoni, è lei
il direttore dell'*Espero*?

CAR. Per servirla.

SIGN. (*prende una sedia e siede in faccia a Carlo*)
Ma lei mi ha rovinata!

CAR. (*con gran sorpresa*) Io l'ho rovinata?!

SIGN. Sicuramente. Ella ha turbato la quiete della
mia famiglia, ha compromesso la mia felicità.

CAR. Ma Signora... ma come?...

SIGN. Eccole qui le prove. (*levando di tasca un
giornale*)

CAR. Ma che prove?

SIGN. Prima di tutto sappia che io mi chiamo Ama-
bile Sodini. Mi conosce non è vero?

CAR. Tutt'altro. È la prima volta che ho il pia-
cere di vederla.

SIGN. Ah sì? (*a denti stretti*) O senta! (*legge il
giornale*) « La sera del 19 le guardie di città
« contestarono la contravvenzione al condut-
« tore della vettura pubblica segnata di N. 115
« per corsa eccessivamente veloce. Essa ac-
« coglieva in intima conversazione, la fortu-
« nata coppia composta della signora A. S.
« e del sig. P. G. » Questo è quanto si legge
nel N. 74 del suo maledettissimo giornale.

CAR. Ebbene?

SIGN. Ebbene? Quella signora A. S. sono io...

CAR. Ah!

SIGN. Il G. P. è il mio medico col quale mi recava a visitare un bambino che ho a balia...

CAR. Ma queste spiegazioni...

SIGN. Sono necessarie perchè ella capisca tutto il male che mi ha fatto...

CAR. Ma signora Amabile...

SIGN. Sì, perchè di queste spiegazioni mio marito non volle persuadersi, e specialmente quella frase — fortunata coppia... — gli ha fatto nascere certi sospetti... Ah! mi capisce adesso...

CAR. Capisco... ma io...

SIGN. Lei deve in qualche modo rimediare al mal fatto.

CAR. Non saprei... io non feci che riprodurre...

Scena XII.

UN SIGNORE e detti.

SIG. (*di dentro, voce grossa*) La prima porta? Sta bene. grazie.

SIG. Dio! Mio marito!

CAR. Vostro marito!

SIG. Salvatemi... presto... ch'ei non mi veda...

CAR. Là... là... entrate in quel gabinetto. (*la Signora entra a sinistra*) Che storia è questa? E Nini che mi aspetta!...

SIG. (*entra con cappello in capo, bastone grossissimo, e con aria comicamente truce*)

CAR. (È un bell'originale!)

SIG. Facciamo i nostri conti signor mio.

CAR. Facciamoli. Con chi ho il piacere di parlare?

SIG. Io sono un marito disgraziato.

CAR. Ne conosco degli altri.

SIG. Si burla di me?

CAR. Tutt' altro.

SIG. Vi ripeto che sono un marito disgraziato e voglio vendicarmi...

CAR. Farà bene.

SIG. Ma non lascerò neppure impunito colui che si è permesso far di pubblica ragione la mia sciagura ..

CAR. E come c'entro io in tutto questo?

SIG. *(tirando fuori il giornale e quasi ruggendo)* Come c'entra?... *(ponendogli sotto il naso il giornale)* Chi ha scritto questa... *Avventura Notturna?*

CAR. Ah!... *(Come chi capisce.)*

SIG. Ne convenite dunque?... E chi vi dà il diritto di penetrare, non dirò nelle pareti domestiche, ma fino nelle vetture pubbliche, chiuse, e in tempo di notte? Chi vi dà il diritto di mettere in pubblico con iniziali più che trasparenti, le coppie, che non senza qualche ragione voi chiamate fortunate?

CAR. Ma la prego di credere...

SIG. Credo anche troppo! E in fin dei conti, vi prevengo che se voi non ritrattate l'allusione, *(per adoprare un termine parlamentare,)* io vi costringerò a farlo a tenor di legge, e ricorrerò ai tribunali e vi farò condannare..... per diffamazione notturna... e se i tribunali non vi condanneranno... *(battendo forte il bastone)* Non so se mi spiego...

CAR. Mio caro signore, il fatto ch'io narrai, mi venne comunicato da fonte ufficiale... io dunque non ho nulla da ritrattare... se vuol ricorrere se la pigli con la Questura... troverà pane per i suoi denti... *(accennandogli la porta)*

SIG. Ah! sì? *(battendo il bastone)* La vedremo, la vedremo. *(via)*

CAR. Ecco i bei quarti d' ora che s' incontrano nella vita giornalistica.

Scena XIII.

SIGNORA *da sinistra e detto.*

SIGN. Ah! Signore...

CAR. Vostro marito sembra male intenzionato...

SIGN. Ma voi mi salverete...

CAR. E in qual modo?

SIGN. Trovate qualche espediente... avete tanto ingegno...

CAR. Non saprei... *(si presenta Nini sulla porta di mezzo, trasalisce di sdegno nel vedere Carlo e la Signora, e morde un fazzoletto)*

SIGN. *(con espansione)* Contentatemi... *(prendendogli la mano e stringendogliela fortemente)* Contentatemi... e la mia riconoscenza non avrà limiti... *(Nini tossisce)*

Scena XIV.

NINÌ *e detti.*

CAR. *(vedendola, sconcertato)* Ah! sei tu Nini?

NINÌ. Son io... sì... e ti trovo in buona compagnia...

CAR. Io spero che voi non supporrete...

NINÌ. Chè? Le pare? Io non suppongo nulla.... *(a denti stretti)* Ma sono certa però ..

CAR. Di che cosa, Nini?...

SIGN. Egli è innocente... ve lo giuro...

NINÌ. Già. Innocente, puro... come l'acqua di foss... *(levandosi il cappellino e la mantiglia)* Via, via, signora, ci conosciamo benissimo. Ma vi avverto che se siete abile a far le parti di

prima amorosa sulla scena, non è qui che dovete fare le vostre prove...

SIGN. V'ingannate... io non sono una comica...

CAR. Non è una comica...

NINÌ. Tanto peggio. E cosa siete allora, per farvi trovare in una posa così drammatica, col signore?...

SIGN. Vi giuro... siete in equivoco...

NINÌ. *(sorridente con scherno)*

SIGN. Giustificatemi voi. *(a Carlo)* (Dio! a quali umiliazioni mi sono esposta!) *(esce dal mezzo)*

CAR. *(Come si fa a persuaderla adesso.)*

NINÌ. Ebbene? Non hai più fiato?..... Ma parla..... parla... scellerato! *(dandogli un pizzicotto)*

CAR. Ahi! Ma così mi torturi... Ascoltami prima.

NINÌ. Non voglio sentir nulla... mi basta quello che ho veduto... mi basta sì, per esser sicura della tua malafede... del tuo abbandono...

CAR. Ti giuro che sei in errore...

NINÌ. In errore! Ma si può essere più sfrontati?

CAR. Orsù, finiamola. Ne ho avute abbastanza oggi delle inquietudini...

NINÌ. E va benissimo... *(con voce piangente)* E sono una inquietudine io per lui... io, che non vivo che per il suo amore... io che ho chiusa la porta in faccia a cento damerini che mettevano ai miei piedi la loro gioventù e le loro ricchezze, per vivere con un povero... con un oscuro giornalista... sono un'inquietudine io, che comprimaria in un regio teatro discendo dal mio piedistallo d'artista per giungere sino a lui... per tagliargli le camicie... per attaccargli i bottoni e rifargli gli occhielli... Sono un'inquietudine io, che stò orribilmente quando non lo vedo in teatro, e mi prendo la baja del colto pubblico... io infine, che l'ho

colmato di tenerezze,... che l'ho affogato di baci... E va bene!... Oh! non ti sdegnare... nò... non andare in collera amor mio... sono io quella che deve soffrire... sono io quella che deve... (*singhiozzando*) pian... ge... re... È giusto... Oh è giusti... i... issimo! (*cade sul sofà*)

CAR. Nini! Cosa fai? Ascoltami... Oh Dio! Uno svenimento!... Suvvia... da brava... che vergogna!... Ma io non amo che te sola... Sù... destati Nini... Può giungere qualcheduno... Nini, insomma!

NINÌ. (*in tuono languente*) Carlo!

CAR. Sono qui... tutto per te...

NINÌ. E l'altra?... dov'è l'altra?

CAR. È partita... fu una chimera... un sogno...

NINÌ. E tu mi ami, non è vero?

CAR. Puoi dubitarlo?

NINÌ. (*alzandosi e saltandogli al collo*) Oh caro! Come sei bello!

CAR. (*vezzeggiandola*) Briccona!

NINÌ. Se tu sapessi con quale ansietà io ti attendeva... non avrei fatto altro che piangere... ma ora rido... sì rido, perchè sono vicino a te...

CAR. Buona Nini.

NINÌ. Ma perchè m'hai l'aria tanto afflitta?

CAR. Perchè navigo in cattive acque.

NINÌ. Povero Carlo! Ma fatti coraggio... Oh a proposito, non sai? La tua rassegna musicale ha mosso la bile alla prima donna... e il tenore?... il tenore è su tutte le furie perchè l'hai rassomigliato a una marionetta... Ma se avevi mille ragioni!... Cammina tutto di un pezzo... non ha anima... non ha espressione affatto... e io invece ti ringrazio sai... ti ringrazio dal fondo del cuore per quelle quattro paroline a

mio riguardo... Che vuoi? farei di più... ma la parte è limitata... Oh! se si ammalasse... magari di una infreddatura, quella befana della prima donna... vedresti come saprei bene surrogarla...

CAR. (Che il ciel ci guardi!...)

NINÌ. Eppoi, non me lo hai ripetuto più volte che io ho la scintilla... il fuoco sacro?

CAR. (Anche troppo...)

NINÌ. Vedi, Carlo... se io potessi un giorno montare un buon spartito... Che ne dici?

CAR. (astratto) Monta... monta...

NINÌ. Pare che tu non ne sia persuaso...

CAR. Io? Eh! altro... Ma egli è che pensavo...

NINÌ. A che cosa?

Scena XV.

IL TENORE e detti.

TEN. (lungo paletòt, sciarpa di lana al collo, cappello fantasia; entra infuriato con un giornale in mano) Ah! è qui!

NINÌ. Guà, il tenore!

CAR. Chi cerca di grazia?

TEN. Cerco quell'asino che ha scritto quest'articolo!

CAR. Moderi i termini, signor mio, perchè l'autore dell'articolo lo ha dinanzi agli occhi.

NINÌ. (Non ti compromettere Carlo.)

TEN. (strapazzando il giornale con rabbia) Ah! è lui dunque che mi chiama automa... è lei che tende ad oscurare il mio nome già noto nei due emisferi? Ed osa confessarlo?... A me, proprio a me... sulla faccia... a me che le ho pagato un trimestre d'abbonamento... cioè, che

lo avrei pagato se mi avesse trattato diversamente...

CAR. Finiamola signore... io non vendo le mie opinioni...

TEN. Oh il puritano ! E gli elogi prodigati alla comprimaria che cosa le hanno fruttato ?

NINÌ. Che dice ! La comprimaria sono io, e se il signor Carlo mi ha lodata, vuol dire che conosce appieno il mio merito...

TEN. Altro, se lo conosce... appieno...

CAR. Uscite per vostro meglio !

TEN. Io ho calcato i primari teatri... San Carlo, alla Scala...

NINÌ. Già. E che fischi !

TEN. Vi sfido a provarlo.

Scena XVI.

LA PRIMA DONNA e detti.

1^a. DON. *(ha seco un cagnolino che tiene legato a una corda nella mano sinistra, nell'altra il giornale ; rivolgendosi infuriato a Carlo)* Io ho letto il suo articolo... e tanta fu la mia rabbia che non ho potuto pranzare, ho battuto il mio povero *bijou* e ho cacciato di casa mio marito che non è proprio buono a nulla... Io sono la prima donna ! *(agitando minacciosa il giornale)*

CAR. Me ne consolo tanto.

TEN. *(Questo è un buon rinforzo)* Ci sono anch'io prima donna !

1^a DON. Ah bravo ! Senta. *(a Carlo)* Che lei dica tutto il bene del mondo, che paragoni alla Malibran quella sguajata della sua amica...

NINÌ. Oe, son quì signora...

1^a DON. Tanto meglio, non mi ritiro. (*a Carlo*)
Padrone di farlo, ma dire a me che sono sem-
pre fuori di tempo, che non ho slancio, che
il mio canto è slavato, Oh per Dio! Che non
lo posso tollerare...

CAR. E che cosa pretenderebbe?

1^a DON. Un'altro articolo che dica tutto il contra-
rio, per la giustizia... per la verità... perchè
io ho spopolato dappertutto...

TEN. (Questo è vero.)

1^a DON. (*a Carlo*) Eh? Che ne dite?

CAR. La vostra è un'idea matta?

1^a DON. Idea matta? Ah! se avessi un altro uomo
per marito. Ma non sa di che cosa sono ca-
pace?

CAR. Orsù, signora mia. Nè le lusinghe, nè le mi-
naccie varranno mai a farmi dire quello che
non penso, per cui la prego a lasciarmi in
pace, che delle seccature ne ho avute anche
troppe da stamane in quà.

1^a DON. Ah! sì? Badi però, se è seccato, ci sarà
bene chi gli rinfrescherà le spalle...

TEN. E in tutte le regole!...

CAR. (*urlando*) Se ne vanno sì o no?

NINÌ. Calma, mio Carlo...

CAR. Ma se soffoco... non ne posso più...

Scena XVII.

Il Proto e detti.

PROTO. (*è vestito con blouse, ed ha in capo un
berretto di carta*) Sa, signor Carlo, la Gro-
naca non c'entra...

CAR. Come non c'entra?...

PROTO. Se ha dato un mondo di roba...

CAR. Levate la rivista dei Mercati...

PROTO. Fossi matto. Quella è tutta composta, chi me la paga?

CAR. Ma disgraziato, dunque la Cronaca non fa neppur principiata?...

PROTO. No davvero.

CAR. Vattene, brigante...

PROTO. A me brigante!...

CAR. Vattene, ti dico... (*minacciandolo con un libro*)

Scena XVIII.

Il TIPOGRAFO e detti.

TIP. (*al Proto*) Cosa fate quì, Proto? Andate andate a casa. Si fa festa.

CAR. (*infuriato*) Come, si fa festa! E il giornale!

TIP. (*contraffacendolo*) E i quattrini?

TEN. } Ah! Ah! Ah! (*ridono*)

1^a DON. }

CAR. Ma Demetrio verrà a momenti...

TIP. Non conosco Demetrio, nè Damiano... A casa ragazzi, a casa., (*urlando sulla porta di stamperia*)

CAR. Ma sentite... venite quà...

TIP. Non sento nulla... non sento nulla... ne ho avuti troppi dei discorsi...

TEN. } Ah! Ah! Ah!

1^a DON. }

NINÌ. (*E ridono questi cani arrabbiati!*)

CAR. Lasciate almeno ch'io esca un momento...

TIP. È tardi, voglio andare a letto... (*p. p.*)

CAR. Zitto... mi par di sentire la voce di Demetrio... sì, è lui... (*correndogli incontro*) Vieni amico mio, vieni, ch'io temo di scoppiare....

Scena XIX.

DEMETRIO *e detti.*

DEM. Che c'è di nuovo? Precedo di pochi passi
il Conte Riberi... Buone notizie!...

TIP. Denari ce ne sono?

DEM. Ci saranno.

TIP. Ci saranno è futuro; ci vogliono adesso, o
chiudo bottega...

DEM. Ma domani... buon Dio... dopo domani al più
tardi...

TIP. Neanche mezz'ora aspetto...

CAR. (*a Demetrio*) Ma dimmi, a questo signor Conte
non si potrebbe chiedere...

DEM. Perchè no? Sicuramente... è una bella idea...
eccolo appunto...

Scena XX.

CONTE RIBERI *e detti.*

CON. Le ho portato un articolo...

DEM. Sì, sì, va bene, ma adesso si tratta ben d'al-
tro...

CAR. Non ci sarebbe che lei... (*parlano piano fra
loro.*)

TEN. (Venite, prima donna?)

1^a DON. (No, voglio godermi la scena fino all'ul-
timo.)

DEM. (*a Riberi*) La S. V. non starebbe esposta che
per pochi giorni...

CON. Capisco... ma che posso dirvi, amici miei..
io vado molto cauto nelle mie operazioni.....
bisogna che veda... che mi consulti... fra qual-
che settimana...

CAR. Ma questa è una derisione!

DEM. Ci vogliono ora, per Bacco!

CON. Ora è impossibile.

TEN. Io vi lascio signor Direttore... Ah! Ah! Ah!

4^a DON. E anch'io... Ah! Ah! Ah!

CAR. All'inferno, tutti!

PROTO. (*corbellando*) Buona notte!

TIP. Si può cantare il De Profundis.

Scena Ultima

Un NEGOZIANTE e detti.

NEG. (*con foglio in mano*) Il De Profundis? A chi? Al giornale?... Me lo immaginavo... oggi che avevo un'inserzione a fare...

CAR. Un'inserzione? (*prendendo il foglio di mano al Negoziante*) Un momento. Vediamo se con questa si può dare un acconto. (*a Demetrio*) (*legge*) « Si fa ricerca di un giovine sufficientemente istruito per affidargli la tenuta dei libri e la corrispondenza di un'importante Casa Commerciale, contro l'emolumento annuo di Lire 3000. » — Ah! Grazie mio Dio! (*al Negoziante*) Ella può risparmiare la spesa dell'inserzione!

TUTTI. Come?

CAR. Il giovine è trovato. (*con forza*) Io, io accetto questo impiego, e vi darò o signore tutte le più ampie garanzie della mia capacità e della mia onestà...

NEG. Eh, vi conosco abbastanza! Ma egli è che io non speravo...

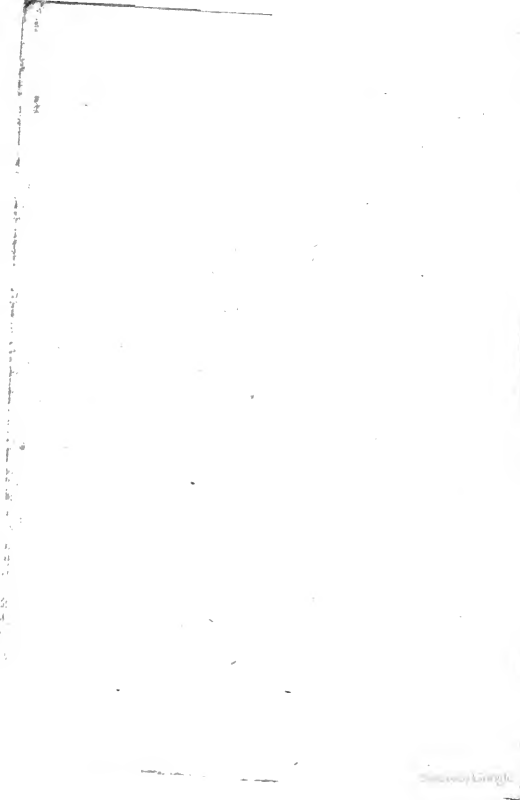
CAR. Che dite mai? Ma se non vedo il momento di uscire da questo pelago di dolori e di fatiche, e di poter dire a tutta la magnanima turba di amici, di protettori, di tipografi e di

artisti, volete un giornale? fatevelo! Che in questo paese sarà possibile sostenerlo decorosamente allora, che l'apatia, l'inerzia e la cupidigia, avranno cessato di affliggerlo e di screditarlo.

NINÌ. E io?

CAR. E tu con me, con me sempre. Col mio nome, col mio amore, con la mia prospera, o avversa fortuna! (*quadro — cala la tela.*)

FINE



~~X~~

HO BISOGNO DI UNA MOGLIE

FARSA IN UN ATTO

DI

ANGELO CONSIGLI

~~66/118~~

Personaggi

ASPASIA.

AUGUSTA, sua figlia.

CARLO, fratello di Aspasia.

ARTURO.

FILIPPO.

EUFEMIA, Cameriera.

*L'azione ha luogo in una Villa
presso Firenze.*

ATTO UNICO

Salotto elegante di una casa di campagna. Porta in mezzo che dà sul giardino. Due porte a destra, due a sinistra. Tavolino da lavoro, specchio grande in fondo, sofà, sedie, ecc.

Scena I.

ASPASIA. AUGUSTA, EUFEMIA

ASPASIA *è davanti allo specchio che si accomoda i capelli.* EUFEMIA *le è vicina e le pone una camelia in capo.* AUGUSTA *è sul davanti che lavora ad un ricamo).*

ASP. *(a Eufemia)* No, mi piace più così. *(voltandosi verso la figlia)* Non è vero Augusta?

AUG. *(con indifferenza)* Sì, sì, sta bene.

ASP. *(a Eufemia)* Che diancine ha quella scioccherella, che mi risponde con quel tuono di protezione?

EUF. Che vuol che sappia io, mia buona Signora?

ASP. Bene, bene. *(pavoneggiandosi allo specchio)* Lasciaci, Eufemia.

EUF. Obbedisco. *(Che vecchia matta, vuol far l'amorino.)* *(via)*

ASP. *(venendo incontro alla figlia)* E così? Non c'è caso che tu voglia abbandonare quell'aria melanconica, pensierosa?

AUG. Madre mia...

ASP. Madre mia, madre mia, non sai dir altro che queste parole! Ti ricordo che è mia espressa volontà quando sono presenti altre persone, che tu mi dica Madama o Signora. E più di etichetta, di buon genere.

AUG. (*sorridendo*) Vi chiamerò Madama madre...

ASP. No, basta Madama.

AUG. (*c. s.*) Va bene; Madama.

ASP. Alla buon ora. Ed ora vieni quà. (*accarezzandola*) Dimmi un poco, in pura coscienza, non sembro piuttosto una tua sorella che tua madre?

AUG. Ah sì... finalmente non avete...

ASP. Non parliamo di età. (*espansiva*) Vedi, questa cosa non è la vanità che me l'abbia posta in capo, no, perchè sono tutt'altro che vana, ma bastarono a persuadermene, i sinceri complimenti del signor Arturo. Buon diavolo davvero! È un giovine assai galante. Lo aspetto sai quasta mattina?

AUG. (Lo aspetto anch'io.)

ASP. (*che sarà tornata allo specchio*) Sarebbe davvero curiosa che io riprendessi marito, prima che tu abbia voluto trovartene uno!.. Perchè dipende proprio da te che sei tanto difficile nella scelta. Hai avuto tante proposte!

AUG. Belline, davvero! (Se sapesse...)

ASP. (*tornando sul davanti*) Ma scusami... che cos'ha da non piacerti il signor Filippo?

AUG. Tutto.

ASP. Oh tu sei ingiusta. Povero giovine! È così pieno di premure per te. Vedi ragazza mia, egli ha un discreto patrimonio, conta appena trenta anni, è istruito...

AUG. Ma è brutto, e non lo voglio.

ASP. Certo non assomiglia ad Arturo...

AUG. (*esaltandosi*) Oh quello sì, è un uomo che mi piace! Franco, alla buona, sincero...

ASP. (*irritata*) Cosa dici? Che cos'è questo fuoco? È cotesto il linguaggio che deve tenere una fanciulla bene educata, dinanzi a sua madre?

AUG. Ma Signora...

ASP. Basta così. E vi proibisco fino da questo momento di mostrarvi soddisfatta alle finenze che per avventura vi facesse il signor Arturo... egli le fa a tutti.. a me più che ad ogni altra... e non per questo me ne vanto con alcuno...

AUG. E dovrei usargli mal garbo?

ASO. Non dico questo, ma più sussiego, più dignità ci vuole in una ragazza...

AUG. Ma voi?...

ASP. Io, che cosa?!? Quello che è permesso a me, non è permesso a voi... e... basta così... basta! (Diavolo, che ne sia innamorata!)

AUG. (Che sia la mia rivale!)

Scena II.

EUFEMIA e detti, indi ARTURO e FILIPPO.

EUF. Il signor Arturo e il signor Filippo.

ASP. Entrino. (*via Eufemia*)

AUG. (Finalmente!)

ART. Signore... (*salutando, dà la mano ad Aspasia ed un'occhiata ad Augusta*)

FIL. (*caricatura*) Madama madre... (*bacia la mano ad Aspasia guardandola languidamente*) Madama figlia...

ASP. (Che seccante!) Accomodatevi, Signori.

ART. (*sedendosi dopo aver fatto complimenti con*

Aspasia e facendo un cenno ad Augusta) Mie belle Signore, io son venuto a farvi una proposta.

ASP. Sentiamo. *(ad Augusta)* Da' una sedia al signor Filippo, e siedì tu pure.

AUG. Subito. *(da una sedia a Filippo che siede subito, e nel mentre che va a prendere l'altra per sè, vede un biglietto che ha Arturo in mano, lo prende e lo pone in tasca rapidamente)*

FIL. *(che avrà veduto la manovra)* (Corpo di satanasso! Corrispondenza sotto-marina.)

AUG. *(che si sarà seduto accanto a Filippo e che tratto tratto guarderà Arturo)* (Come va signor Filippo?)

FIL. (Eh, va benone! E voi?)

AUG. (Oh io oggi sono contentissima!) *(guardando Arturo)*

FIL. (Davvero?... ne ho piacere. E il motivo...)

AUG. (Il motivo... o bella... non saprei veramente... perchè...)

FIL. (Ah capisco... capisco...)

ASP. (Molto volentieri, signor Arturo. Una buona passeggiata ci farà acquistare appetito... perchè è convenuto, oggi siete a far penitenza con noi...)

ART. (Le pare, signora Aspasia... darle incomodo...)

ASP. (Ma che incomodo! Voi sapete benissimo che io... che noi siamo felicissime quando possiamo godere della vostra amabile compagnia...)

FIL. *(ad Augusta)* (Via, via, che serve, ho veduto tutto...)

AUG. (Ma vi ripeto che siete in errore.) *(brusca)*

FIL. (Eh sarà... ma da me per esempio non lo prendereste?)

AUG. (Che cosa?)

FIL. (Un biglietto più o meno profumato.)

AUG. (Siete il gran matto.)

FIL. (No, mia divina Augusta, no ch'io non sono matto se non d'amore per voi.) (*accostando la sua sedia a quella di Augusta*)

ART. (*inquieto*) (Cosa fa quel carciofo?)

AUG. (Finitela Signore, io non posso ascoltarvi...)

FIL. (Come volete che finisca se ho appena principiato...)

ASP. (*forte*) Ed anche il signor Filippo sarà dei nostri...

FIL. Sempre, Madama, sempre... (*seguita a fare lo spasimante*)

ASP. (*a Arturo*) (Guardate, guardate come se la intendono... Non sarà una bella coppia?) .

ART. (Bellissima!)

FIL. (*a Augusta*) (E perchè no? Arturo sposa vostra madre, me lo ha detto, io sposo voi, e si forma tutta una famiglia.)

AUG. (Il signor Arturo sposa mia madre? Dove diamine avete la testa?)

FIL. (*toccandosela*) (Al suo posto, grazie al cielo. Ma ora posso parlarvi senza misteri. Fino dal giorno in cui vi fummo presentati a Firenze, il nostro piano fra me ed Arturo era stabilito. Io dovevo innamorar voi, egli vostra madre. E ci siamo riesciti.)

AUG. (Vi pare?) (*ridendo*)

FIL. (Sicuro... Però c'è quel biglietto...)

AUG. (*tra se*) (Che io anelo di leggere...)

ASP. (*a Arturo con grazia*) (Basta.... basta così.... le vostre parole... i vostri modi gentili... mi fanno un certo effetto...) (*si fa vento col fazzoletto*)

ART. Avete caldo?... (Vecchia matta, se tu sapessi...)

AVG. (*alzandosi furiosa*) Siete un insolente! un imbecille! (*via. — Filippo resta come sbalordito.*)

ASP. (*alzandosi*) Che avvenne?

ART. Che cosa hai fatto alla signorina? (*alzandosi*)

FIL. Io!!! nulla. (*Che occhiacci!*)

ASP. Via, via, uno dei soliti nuvoletti che intorbidano l'orizzonte amoroso...

FIL. Già...

ASP. Vostro padre mi ha scritto sapete... vedremo di contentarlo presto...

FIL. (*imbarazzato*) Sarò felicissimo.

ART. Vado a disporre per la passeggiata.

ASP. Vengo io pure; il vostro braccio. (*s'avvia*)

ART. (*È proprio una mignatta. costei! (via con Aspasia avendo sempre dato delle occhiate a Filippo)*)

Scena III.

FILIPPO solo.

FIL. Ma cos'ha quel demonio con me? Che cosa gli ho fatto? Ma sapete che è bella la mia posizione? Mi strappa quasi a forza dalle mie occupazioni di Firenze, mi conduce qui in campagna, mi monta la testa con una infinità di progetti, mi fa sperare di prender moglie e poi... Perchè, se non lo sapete, io ho bisogno d'una moglie, bisogno supremo, irresistibile... Ma fui sempre sfortunato! Avrò fatto cento dichiarazioni, e furono seguite da cento fiaschi... eppure non ho nulla d'imperfetto. — Ho trent'anni, sono passabilmente ricco, cavalco come un cavallerizzo d'alta scuola..... faccio dei versi; non sempre cattivi, non mi

pare neppure di essere tanto brutto... e nonostante tutte queste belle qualità.. eccomi qui sempre solo... solo... solo! Oh donne! quanto siete crudeli, quanto siete ingrati. E dire che io vi sposerei tutte... senza distinzione d'età, nè di fisionomia, sì, perchè siete l'opera la più bella, la più perfetta che sia uscita dalle mani del Creatore. Non mi ricordo dove ho letta questa frase piena di fuoco, ma so che la ripeto a tutte e mi si risponde sempre con una risata. Ma chi viene? Ah è il signor Carlo... lo zio d' Augusta... di quell'angelo... Ora, ora..

Scena IV.

CARLO e detto.

CAR. V'hanno lasciato qui solo, signor Filippo?

FIL. (*inginocchiandosi*) Sì, vecchio rispettabile, e canuto. Sì, mi hanno lasciato qui in preda a mille smanie, a mille dolori.

CAR. Alzatevi, che diavolo fate.

FIL. No, di qui non sòrgo se non mi promettete il vostro ajuto.

CAR. Ma in che cosa... alzatevi... non fate il matto

FIL. Ascoltami, vecchio venerabile.

CAR. Ma risparmiatemi questi epiteti...

FIL. Ti dispiacciono? Ascoltami dunque, o giovinetto di belle speranze...

CAR. Il diavolo che vi porti.

FIL. Nemmeno? Uomo di mezza tacca. Sappi, che io amo la madre, la figlia, la serva, tutte le donne infine di questa casa, e che ad ogni costo una di esse dev'esser mia moglie.

CAR. E venite a contare a me queste storie?

FIL. Sì, a te, vecchio venerabile... vecchio rispettabile... uomo di mezza tacca. — A te che puoi con una sola parola far felice tutta la mia esistenza.

CAR. V'ingannate, perchè io non entro...

FIL. Entra, fratello, entra dappertutto, e schiudimi la porta del paradiso...

CAR. Oh insomma, calmatevi e ragioniamo se è possibile.

FIL. Sarà difficile.

CAR. Allora me ne vado.

FIL. (*prendendolo per il soprabito*) T'arresta; ascolta. Alla mia età non si scherza. Quando i bisogni si fanno sentire più potenti è allora che è forza soddisfarli. E io ardo... ardo d'amore, ardo dal desiderio di ammogliarmi. Mi dirai che i tempi non sono troppo propizi, che le spese sono forti, che c'è la ricchezza mobile... ma non importa. — Io son disposto a pagare anche la tassa sul respiro, purchè respiri di notte o di giorno al fianco di una donna che mi appartenga.

CAR. Ma questa è una mania.

FIL. Mania, bravo, la vera parola, mania incurabile, mania furibonda.

CAR. (*ridendo*) Povero giovine vi compatisco. Ma a chi volete che parli, di chi siete innamorato?

FIL. Fate voi, per me m'è adatto a tutto. — Amo la madre perchè ha un contegno da gran dama, amo la figlia perchè è fresca come una rosa appena colta dal giardino d'amore, amo la serva perchè ha un contorno e delle proporzioni abbastanza soddisfacenti. — Fate voi, dunque... mi rimetto in voi... e vi prometto di chiudervi gli occhi al vostro ultimo momento.

CAR. Vi ringrazio. Ma andiamo a noi. La serva non è della vostra dignità. La figlia la credo già impegnata ad Arturo...

FIL. La madre, volete dire.

CAR. No, la figlia.

FIL. La madre, volete saperlo meglio di me?

CAR. Siete in inganno, amico mio, basta, m'informerò, vedrò.

FIL. Oh, grazie vecchio venerabile... vecchio rispettabile... uomo di mezza tacca, grazie, grazie;... ora vengo. *(via correndo)*

Scena V.

CARLO solo.

CAR. È egli possibile trovare una testa più bizzarra di quella? Ed io dovrei?... Ho promesso di occuparmene per salvarlo dalle sue esaltazioni, ma davvero non so come cominciare. Eppoi che cosa ha egli detto che mia sorella è la preferita da Arturo? Sarebbe curiosa, ma non può stare!... Mia sorella?... oh! oh! oh!

Scena VI.

AUGUSTA e detto.

AUG. Buon giorno caro Zio. Veniva giusto in traccia di voi.

CAR. Di me? Che cosa vuoi, mia buona Augusta?

AUG. Mi volete sempre bene?

CAR. Sono domande da farsi? *(abbracciandola)*

AUG. A voi, leggete. *(gli dà una lettera)*

CAR. *(leggendo)* « Trovate un mezzo per togliermi
« dall'imbarazzo, o io, perdo la testa. Vostra

« madre crede di essere da me amata. Bisogna disingannarla e presto. Perchè io amo voi, e anelo il momento di chiamarvi mia moglie. »

AUG. Cosa ne dite?

CAR. Dico che è un affar serio, questo. Come si fa a persuadere tua madre? Che cosa ha potuto farle credere...

AUG. Che volete, caro Zio, Arturo per potere essere ammesso alla nostra conversazione, per poter vedermi e parlarmi, ha circondato di cure mia madre. Le ha usato, e tuttavia le usa le maggiori gentilezze. Ed essa... essa ha creduto...

CAR. Ho capito, ho capito. Povera Aspasia. Ma sarà un gran colpo per lei, e vorresti...

AUG. Vorrei che voi...

CAR. Che io m'incaricassi della gran scena? Ah no, no davvero. Conosco troppo il carattere di tua madre, e io non mi sento capace di affrontarla.

AUG. Voi dunque mi abbandonate, mi volete infelice per sempre...

CAR. Ma no... Zitto... vien gente... guarda, è Arturo..

Scena VII.

ARTURO e detti.

ART. Ah sei qui Carlo? Tanto meglio. Ti ha detto tutto Augusta?

CAR. Mi ha detto tutto e ti confesso che sono assai imbarazzato.

ART. Tu eh? E io, che da una buona mezz'ora mi trovai confinato nella stanza degli agrumi,

senza aver tempo di parlare, di spiegarmi, tant'era la forza delle espressioni affettuose che essa mi rivolgeva? Qui bisogna finirla, questa situazione è insoffribile.

AUG. È insoffribile!

CAR. E lo dite a me! — La ho creata io forse? Chi t'insegna a far la corte alle vecchie nell'intendimento d'innamorar le giovani? Tuo danno. Io non posso mettermi in urto con mia sorella. Nasceranno, scandali, rumori;... Dio sa che cosa nascerà.

AUG. Bù, bù, bù, bù, bù, bù. In questo modo non si conclude nulla. Già la colpa l'avete tutta voi.

CAR. Come io?

AUG. Sicuro, mi avete fatto tanti elogi di Arturo, che io me ne sono innamorata ancor prima di vederlo..

CAR. Ma io...

AUG. Ed ora che siamo, come suol dirsi all'uscio co' sassi, ora che non manca proprio nulla per rendermi felice, mi venite fuori con le smanie, coi ma, e coi se... E' questo il bene che volete a vostra nipote, è questo il pensiero che vi prendete per il suo avvenire? — Sono queste le vostre promesse?... Brutto, brutto, cattivo, non vi guarderò più, non vi amerò più, nò, nò, nò. (*piange*)

CAR. O questa poi mi piace davvero! A sentir lei può tutto dipendere da me.

AUG. Sì, tutto... perchè... sentite... (*lo prende a braccetto, asciugandosi gli occhi, e carezzandolo.*) Sentite come si fa. Si va a trovare la mamma, e le si dice: — Sorella mia... gli equivoci sono sempre fatali, ma quando si ha

un poco di buon senso, bisogna saperne evitare le conseguenze.

CAR. Avanti, mi diverto.

ART. (Quanto spirito.)

AUG. Io so che tu ami il mio amico Arturo, e credi di essere riamata. Or bene, sappi che disgraziatamente tu sei caduta in un grave errore. Arturo non ama te ma ama tua figlia. Cielo! dirà essa, e tu subito: Credilo, sorella mia, la cosa sta così. — Ma io posso assicurarti... t'inganni — posso dirti... t'inganni... — posso mostrarti... non mi mostrar nulla perchè t'inganni. Ed ecco fatto, mi pare che non ci voglia tanto.

CAR. Ah! e tutto ciò ti par che basti?

AUG. Senza dubbio, non è vero, Arturo?

ART. (*ridendo*) Può anche esser poco.

AUG. Davvero?

CAR. Ed è tanto poco, che non voglio neanche tentarlo.

ART. Ma qualche cosa farai...

AUG. Eh altro, figurati... figuratevi... se farà... oh farà molto... perchè io lo conosco il mio buon Zio... tu... voi non sapete di che cosa sia capace per me... non è vero eh?... caro... caro... quello Zio Carluccio!... (*saltandogli al collo*)

CAR. (*ridendo*) Sta buona, folletto!

AUG. Ride... ride... ho vinto... ho vinto. (*saltando*)

CAR. Aspetta a cantar vittoria. Lasciami un pò riflettere... Sì... non c'è che questo mezzo.... Sentite..

ART. {
AUG. { Sentiamo, sentiamo.

CAR. Noi dobbiamo trar partito dalle circostanze, alcune delle quali conviene provocare con un poco d'astuzia. Pensa che si tratta di tua

madre, e che un forte ed improvviso dolore, potrebbe cagionarle gran male.

AUG. Sì, sì, e cosa faremo?

CAR. Aspetta. La sorte ci favorisce un potente ausiliario. Filippo, secondo Aspasia, ti farebbe la corte. Ebbene, tu fingi per un momento di secondarlo o per dir meglio, non lo osteggiare completamente... Tu Arturo, seguita a rappresentare la tua parte, ma con meno ardore però, e tienti pronto a fare quello che sarò per dirti... Eufemia pure potrà esserci giovevole... Intanto lasciatemi... ho bisogno di rimanere tranquillo per montare la macchina.

AUG. Andiamo, andiamo.

CAR. Ma non vi fate vedere tanto insieme, altrimenti...

ART. E' vero.

AUG. Sì, sì, avete ragione. A rivederci Zio bello...

CAR. Ah, ora son bello eh?

AUG. Sì, sì,... bello... ma più bello... lui. (*via correndo a destra*)

ART. Mi raccomando...

CAR. Sì va là... ragazzaccio... penso io...

ART. Grazie. (*gli stringe la mano*)

CAR. E dove vai ora?

ART. A trovare la vecchia!... (*ridendo*)

CAR. Ah canaglia!... (*Arturo via*)

Scena VIII.

CARLO solo.

CAR. E chi si trova sempre negli impicci? Io! Ho promesso... ho promesso... ma cosa posso fare? La cosa non è già delle più facili... come si fa a persuadere quella benedetta donna... Ecco quest'altro matto!

Scena IX.

FILIPPO *dal mezzo e detto.*

FIL. *(tenendosi la guancia)* Ohi. ohi...

SAR. Che cosa avete fatto?...

FIL. Ohi! ohi!

CAR. Vi dolgono i denti?...

FIL. Sì... nò... cioè... *(Maledetta serva, che cessione m'ha dato!)*

CAR. Venite quà, ascoltatevi.

FIL. Vi ascolto vè... uomo di mezza tacca.

CAR. Io ho veduto Augusta, le ho parlato...

FIL. Davvero? Ebbene? *(con gioia)*

CAR. Io credo...

FIL. Avanti.

CAR. Credo... infine... Sappiatevi regolare... le cose prometton bene...

FIL. Non capisco.

CAR. Peggio per voi.

FIL. Ma spiegatevi...

CAR. Ma come? avete voi bisogno di spiegazioni?

FIL. No... cioè mi pare di sì...

CAR. La ragazza...

FIL. La ragazza...

CAR. Purchè sappiate prenderla...

FIL. La prenderò da tutti i lati... avanti...

CAR. La ragazza dico...

FIL. Avanti, mi fate morire a gocciola...

CAR. Eccola quì... sta a voi il resto... *(via)*

FIL. E mi pianta come un carciofo... Oh Dio, eccola davvero... che abbia detto... che io sia...
cho lui... Qui ci vuol coraggio...

Scena X.

AUGUSTA *e detto.*

AUG. (*Va per parlargli.*)

FIL. Oh non importa che parliate... vi esonero dalla confessione..... credo al pentimento..... credo al vostro amore...

AUG. Signore io...

FIL. Tutto m'è noto o cara
Nulla v'è più d'oscuro
E sono ormai sicuro
Del tuo divino amor.
Lascia deh! lascia o bella
Che ai piedi tuoi prostrato
Io resti senza fiato
Che mi si schianti il cor.

AUG. Ah! ah! ah! (*ride*)

FIL. Non ridere o fanciulla perchè queste non sono espressioni bernesche.

AUG. Lo credo, ma dite di vo' er rimaner senza fiato? E che cosa dovrò farmi di voi...

FIL. È vero, ma fu una figura rettorica. Non dubitate signorina che io mi manterrò nella pienezza delle mie forze...

AUG. Ma concludiamo...

FIL. Concludiamo pure, son qui che aspetto.

AUG. Che cosa?

FIL. Non saprei... fate voi... dite voi...

AUG. Ma io non capisco...

FIL. Nemmeno io...

AUG. E allora... (*ride*)

FIL. Ma non vi ha detto nulla vostro zio?

AUG. Mi ha detto qualche cosa... ma io per verità supponevo...

FIL. Avete fatto male...

AUG. Che cosa?

FIL. A supporre che io non vi amassi. Ci voleva tanto poco a vederlo! Eppoi, no, sapete che io ho bisogno d'una moglie, che non posso farne a meno?

AUG. Davvero?

FIL. Sì, o diletteissima creatura. La solitudine mi uccide. Io ho suprema necessità di espansioni, di comunicazioni, di distrazioni.

AUG. Povero giovine...

FIL. Ah tu mi compiangi?... ah tu comprendi quali possano essere le torture dell'uomo solo! E c'è chi impone il celibato!.. posso dunque sperare?..

AUG. Per ora non so... lasciatemi riflettere... interrogherò mia madre...

FIL. Ma facciamo presto per carità.

AUG. Avete una gran furia.

FIL. Compatite il mio ardore. (*per abbracciarla*)

AUG. Alto là... a più tardi, a più tardi... (*via*)

FIL. Questo non si può chiamare un fiasco... si respira finalmente! Che bella ragazza!.. Ma e le sue relazioni con Arturo? Le romperà... oh altro se le romperà!

Scena XI.

EUFEMIA, e detto.

EUF. Signor Filippo Questa lettera per voi.

FIL. Per me? (*prendendola e odorandola*) Che profumo! (*vollandosi*) Cosa vuoi?

EUF. Vorrei che mi perdonasse... se poco fa...

FIL. Scellerata! Vuoi che ti perdoni lo schiaffo che mi hai dato?

EUF. Ma anche lei mi ha fatto un pizzicotto...

FIL. Non è vero!

EUF. È verissimo. Ci ho sempre un livido.

FIL. Vediamo.

EUF. Non importa.

FIL. Ebbene vattene. (Di chi sarà questo biglietto?)

EUF. Signor Filippo... (*accostadonsi con grazia*)

FIL. Cosa c'è?...

EUF. È sempre in collera?

FIL. Io? (È un bel pezzetto di ragazza!)

EUF. Mi permette che le baci la mano?

FIL. (*stupefatto*) (Come mai...) tieni, bacia e vattene.

EUF. Che cattivo!.. come mi scaccia!.. dunque, le son proprio indifferente...

FIL. Io?.. (Che negozio è questo?)

EUF. Aveva ben ragione il signor Carlo di dirmi che ella è un giovine pericoloso?

FIL. Io... t'inganni...

EUF. Eh... sì... altro se è pericoloso?.. Chi sa quante donne ha lusingate... quante poverette ha tradito...

FIL. Ma sogno o son desto? tu dunque...

EUF. Sì, signore, io ho avuta la debolezza, la sciocchezza di credere che lei mi facesse la corte...

FIL. Ma tu mi hai respinto con uno schiaffo.

EUF. Era una carezza...

FIL. Obbligato di quelle carezze.

EUF. Ah uomini! uomini! siete pur crudeli. (Mi pare di essermi portata bene.) (*via, fingendo asciugarsi gli occhi col fazzoletto*)

FIL. Era innamorata di me! di me!.. ma è tardi... ora ho altri impegni... leggiamo questa lettera... (*l'apre e legge*) « Amor mio... » Amor mio? Chi è che scrive... Aspasia!!! la madre!.. O Dio... sudo tutto... vediamo. « Amor mio. — Un fiero sospetto mi agita la mente

« ed il cuore. Sembra che mia figlia si sia
« di te invaghita e creda che tu le corri-
« sponda. Io non ebbi mai il coraggio di spie-
« garmi a voce con te, ma se il linguag-
« gio degli occhi non è menzognero, tu mi
« ami, ed aspetti una mia parola per unire
« la tua alla mia esistenza. Ebbene, eccola
« detta la gran parola, io ti amo. » (Mi ama!
io l'amo! noi ci amiamo! Oh inesplicabil
gioja!) « E quando fra poco ci troveremo
« tutti uniti nel salone, tu non dovrai fare
« che un solo cenno affermativo col capo,
« dal quale comprenderò che io posso annun-
« ziare alla famiglia, il nostro matrimonio.
« Augusta sposerà il tuo amico. — La tua
« Aspasia. » La madre, la figlia, la cameriera,
tutti innamorati di me. Ma io sono un Nar-
ciso, un Adone, un... qualcosa di grosso sono
davvero. Io dunque mi accusavo, mi oltrag-
giavo, non conoscevo me stesso, le mie qua-
lità, la mia bellezza... (*andando allo specchio*)
Perchè sono bello... bellissimo anzi... Ma e
Augusta? Augusta non era fatta per me...
si vedeva le mille miglia lontano che amava
Arturo, e poi quel biglietto... sì... sì... mi
conviene più la madre... è donna soda... com-
posta... ha molte migliaia di lire... Evviva!
evviva! ho finalmente trovato moglie. Andia-
mo, ad avvisar Carlo. (*via correndo dal
mezzo.*)

Scena XII.

ASPASIA di dentro sola, poi ARTURO.

ASP. Eufemia mi ha detto averle consegnato il

biglietto in proprie mani, e aver egli mostrato gran piacere di riceverlo. È stata un'imprudenza la mia, ne convengo, ma bisognava uscire una buona volta dall'incertezza. Il contegno di Augusta poi mi dava molto a pensare. Meno male che mi hanno alquanto rassicurate le parole di Carlo. Essa si contenterebbe di sposare Filippo, e non è davvero un cattivo partito. L'avrei sposato anch'io senza rammarico, se quell'altro, non mi avesse fatto perdere la testa con la sua corte spietata. Ma sento qualcuno... oh Dio... è lui... non so, tremo tutta...

ART. Non è qui Carlo?

ASP. (È una scusa.) No... ma tarderà poco... accomodatevi...

ART. Grazie. (*sedendosi sul sofà vicino a lei*) (Sono in un bell'impiccio.)

ASP. Spero bene che avrete cangiato divisamento. Non tornerete subito domani a Firenze?

ART. No, signora Aspasia, molto più che innanzi di lasciare questo luogo per me tanto delizioso...

ASP. Troppo buono...

ART. Vorrei farmi coraggio... e...

ASP. Parlate, parlate pure liberamente. Sapete quanto vi stimo, quanto vi...

ART. Già. Ed è appunto perciò che ho tanto considerato tra l'armi solo a sola con voi.

ASP. (Ci siamo.)

ART. (Chi mi aiuta in quest'imbroglio?)

ASP. (*accostandosi con grazia*) E così...

ART. (*scherzando con la catena dell'orologio, evitando il suo sguardo*) Voi conoscete la mia posizione... per quanto ancora giovanissimo... sono affatto indipendente... ho una discreta

fortuna, e non dispero ottenere presto un lucroso ed onorevole posto nella carriera diplomatica ..

ASP. So tutto... so tutto... (*compiacendosi*)

ART. La mia famiglia sono certo che udrebbe con grandissima soddisfazione aver io fatto la scelta... d'una tenera sposa... e...

ASP. Avanti, mio caro, avanti. (c. s.)

ART. E se io non mi sono troppo lusingato... se le vostre attenzioni, non sono state unicamente mosse da un senso di squisita gentilezza... io avrei ragione di credere... che è qui... soltanto qui che potrò appagare i desideri del mio cuore... è qui solamente che io potrò dire di aver raggiunta la vera felicità.

ASP. (*prendendogli la mano*) No, Arturo, no, voi non vi siete ingannato. È già gran tempo che io leggeva avidamente nell'animo vostro, che io mi chiamava felice di avervi accolto in mia casa!.. i vostri modi... le vostre parole... esercitarono su me sino dal primo momento un fascino irresistibile.

ART. (*sconcertato*) (O Dio! ma qui si peggiora.)

ASP. E quanto a me... voi lo sapete... voi conoscete la mia condizione... non avete che a dire una sola parola... o meglio non avete che un solo gesto a fare... e tutto è concluso.

ART. (*Coraggio.*) (*alzandosi fa un cenno alla porta a destra e vi si presentano Carlo, e Augusta*)
La vostra mano signora Aspasia, e grazie, infinite grazie. Non mi aspettava meno dal vostro cuore, e dal vostro senno.

Scena XIII.

CARLO, AUGUSTA, *che entrano e Detti.*

ASP. Ah siete qui? bravi! E tu vieni quà figlia mia... ho grandi cose da comunicarti...

AUG. Eccomi mamma... (*seguitano a parlare fra loro.*)

CAR. (*piano a Arturo*) (Ebbene ti sei spiegato?)

ART. (Siamo al bujo peggio di prima. Ma è vicino il gran colpo. Bisogna non darle tempo neppure di protestare.)

CAR. (Ma nascerà un inferno!)

ASP. (*irritata*) (E perchè questa meraviglia? — Non ti pare che io abbia saputo sistemarci entrambe e convenientemente!)

CAR. (Ecco Filippo, ora viene il buono!)

Scena XIV.

FILIPPO, e Detti.

FIL. (*entra tutto ilare e va a collocarsi di faccia ad Aspasia per ripeterle spesso il cenno affermativo col capo.*) Eccomi quà, eccomi quà, amabilissimi signori.

ASP. Venite, a momenti sarà pronto il pranzo... faremo intanto due chiacchiere...

CAR. (Come finirà?)

ASP. Scommetto che il nostro buon Filippo è ben lontano dall'immaginarsi ciò che sta qui per accadere...

FIL. (*fa un cenno marcatissimo col capo ad Aspasia, e stringe l'occhio destro*)

ASP. (Cosa fa quello scimpunito?)

AUG. (*ad Arturo*) Arturo mio, io tremo tutta.)

ART. (*a Carlo*) (Prendi la parola o scappo.)

CAR. (A noi.) (*Filippo seguita a fare il cenno, Aspasia è sconcertata*)

ASP. (È seguita.) Ma cosa fate Filippo... avete il convulso?

FIL. Io no... vi pare... ma aspetto...

ASP. Che cosa?

FIL. (*fa il cenno*)

ASP. (Dio, quale sospetto!)

CAR. Ma in fine, signori miei, che genere di conversazione è questa? Ma parla tu Arturo... e tu Augusta hai perduto tutto il tuo spirito?..

AUG. No, ma io aspetto...

CAR. (*a Arturo*) Anche tu aspetti?..

ART. Certo.

CAR. E aspetto anch'io allora. Animo, via, sorella... a quel che vedo dipende da te ad appagare tante aspettative... (*in questo momento traversa la scena Eufemia con della biancheria*)

ASP. Infatti... sì... (*vedendo Eufemia*) (Eufemia!)

EUF. (Signora.)

ASP. (A chi hai consegnato quel biglietto che ti diedi poco fa?)

EUF. (Al signor Filippo.)

ASP. (Disgraziata!) (*stringendogli il braccio*)

EUF. (*forte*) Ahi! (*fugge*)

TUTTI Che fu?

ASP. Nulla... nulla... (*Carlo, Arturo e Filippo le si avvicinano. Aspasia è smaniosa*) (Oh me infelice! Quale sciagura!.. (*sta per mancare*))

AUG. Mamma cos'hai?

ASP. Nulla, vi dico, nulla... (*Filippo fa il cenno*)
Sì, sì, ho capito...

FIL. Finalmente! (*avanzandosi verso Aspasia, gli*

altri si tirano in disparte, tratto, tratto Aspasia lancia delle occhiate ad Arturo che abbassa il capo) Volete dunque che io...

ASP. No... no... spetta a me... spetta a me... (*a denti stretti*)

CAR. Che cosa?

ASP. Prevenirti mio caro fratello che in questo momento si sono conclusi due matrimonj...

CAR. Davvero?..

ASP. Sì... io concedo colla migliore volontà del mondo la mano di Augusta al signor Arturo... ed accetto con riconoscenza l'offerta che mi fa della sua il signor Filippo...

CAR. Possibile!..

ASP. È proprio così mio caro signor fratello. — (Ho tutto indovinato, e voglio evitare il ridicolo)

CAR. (Brava!)

Scena Ultima

EUFEMIA, e detti.

EUF. Il pranzo è in tavola.

CAR. Alla buon ora, andiamo.

ASP. (*a Arturo e Augusta che si saranno presi per mano*) Siete voi contenti adesso?

ART. }
e } Contentissimi.

AUG. }

ASP. (*a Filippo*) E voi?..

FIL. Come non esserlo? Sentivo il bisogno d'una moglie, l'ho trovata, e, alle brutte, alle brutte, potrò sempre dire: « Meglio qualcosa che nulla. »

FINE.



